

**Narrativa** Nel romanzo di Antonella Boralevi un incontro fatale a Cortina di una ragazza del Sud

# Lui ricco, lei povera: l'amore come ascensore sociale

di ROBERTA SCORRANESE

**L**ui: bello, giovane, levigato, con quella noia da ricco apatico che i poveri avvertono subito, come un odore sgradevole. Lei: bella, giovane, precaria, sguardo severo che tradisce buoni principi da meridionale arrivata nella grande città. Si incontreranno. E, grazie a una piroetta della sorte, si diranno addio pur non lasciandosi mai più.

*I baci di una notte*, l'ultimo romanzo di Antonella Boralevi (Rizzoli, pp. 240, € 16) ha la forma di un corpo a corpo tra Sigieri e Santina, il ricco del Nord e la povera del Sud, una lotta amorosa che si fa via via più stringente, mano a mano che il caso (anche se in un amore, come diceva Maupassant, c'è poco di casuale) li conduce entrambi a Cortina, in un Capodanno che sarà cruciale. Ma questo avvicinamento progressivo verso un incontro annunciato sin dall'inizio, è in re-

altà presagio, sentore di qualcosa d'altro ben più complesso. Che cosa ci fa infatti l'erede di una delle famiglie più in vista, abiti comodi e auto di lusso, circondato da ragazze dalle gambe lunghe, con una che indossa una camicetta da quattro soldi, una dallo sguardo basso di chi avverte un perenne disagio e che, presentandosi, scatta in piedi esclamando «Piacere, Giarruzzo Santina»?

È qui che si snoda il sottotesto di quella che vuol essere e che, per ammissione dell'autrice, è una storia d'amore: una collisione tra pianeti distanti, un'intersezione tra due mondi quasi opposti, comunque lontanissimi. Lui va a Cortina perché non sa fare altro, lei ci va perché, in fondo, è come se la conoscesse da sempre, ha assorbito i miti postmoderni dei servizi televisivi, della stampa popolare. Lui ci va con la noia della festa sempre uguale a se stessa, lei ci arriva con il fremito delle cose nuove. Ecco

allora che l'incontro, l'attrazione (e la successiva, inevitabile, delusione) diventano la conseguenza di un tempo, il nostro, che accosta ogni cosa, che equipara persone e pensieri, che fa camminare insieme realtà fino

a dieci anni fa separate da distanze astrali.

Così come preconizzava esattamente vent'anni fa Howard Rheingold nel suo *La realtà virtuale* (in Italia edito da Baskerville) sostenendo che i rapporti umani diventeranno sempre più complessi e bizzarri. Gli strumenti di cui disponiamo oggi fanno raggiungere più facilmente ceti sociali diversi dal nostro, fornendoci, allo stesso tempo, i mezzi per comprenderli, assimilarli. Capita così che la figlia di un cassintegrato

di Termini Imerese, Giarruzzo Santina appunto, riesca a sedersi a tavola in una festa riservata a persone ricche e culturalmente molto diverse. Fila tutto liscio? No. O, almeno, solo in parte. È nello sviluppo della vicenda che la verità si delinea, amara: anche se frequentiamo gli stessi posti, compriamo le stesse cose, discutiamo sugli stessi social network, l'uguaglianza sociale resta un'illusione.

Però poi, alla fine, arriva la letteratura. Quell'amabile finzione che, da sola, capovolge i destini. Così, in conclusione, Santina e Sigieri si allontaneranno per sempre ma, in un modo diverso, resteranno sempre legati, come nella versione contemporanea di una favola antica. In un finale imprevedibile eppure sperato sin dall'inizio del romanzo. Un amore tragico e moderno, che si sente (per parafrasare Jonathan Safran Foer) molto forte, incredibilmente vicino.



Antonella Boralevi

